

Dalla «Cosa rossa» ultimatum a Prodi e ritorsione sul Pd

Lina Palmerini
ROMA

Prepara la crisi la sinistra. Gennaio è il mese fissato per tentare di ricucire quello «strappo politico» di cui ha parlato Oliviero Diliberto che ritiene, però, la verifica un «rito ormai stantio». Per il Pdc vale ora la politica delle mani libere, si voterà «caso per caso» dopo che «il Governo ha accettato il ricatto di Dini». E qui sono volati gli insulti perché l'ex premier gli ha risposto dandogli del «leninista»: un siparietto che rende bene l'immagine di una maggioranza sfaldata. Si torna, insomma, allo schema di un centro moderato contro la sinistra. Franco Giordano, leader del Prc, insiste sulla verifica di gennaio ma è anche alle prese con una spaccatura interna del partito. Basti pensare che su 35 deputati Prc, dieci - di cui otto bertinottiani - hanno votato «no» alla fiducia. «Diciamo sì solo per evitare lo scalone previdenziale ma il vincolo politico è

sciolto: questa è l'ultima chiamata per Prodi», ha detto nel suo intervento in Aula Giordano mentre il premier lo ascoltava. Con Rifondazione ci sono i Verdi e Sinistra democratica che chiede anche - come Boselli - un Prodi bis con il taglio dei ministri. Con il nuovo anno, dunque, la sinistra è pronta a «sfilarsi» ma ci sono scadenze più ravvicinate. Lunedì c'è una direzione del Prc in cui Giordano dovrà gestire la spaccatura interna. E poi c'è un'altra data importante: 8 e 9 dicembre, gli stati generali che dovrebbero dare vita alla Cosa Rossa.

Il compattamento della sinistra massimalista c'è già nei fatti con l'attacco al Governo, sia pure nel distinguo della verifica. E due sono i fronti su cui diventerà concreta l'offensiva: l'Afghanistan e la legge elettorale. Ma il bersaglio della Cosa Rossa è il partito democratico di Walter Veltroni. È quello l'avversario, dopo la recente sconfitta subita sul Welfare che lascia presagire nuove, pos-

LO SHOWDOWN
Afghanistan e legge elettorale i fronti di gennaio
Tonini: la sinistra non detta più l'agenda da quando c'è il Partito democratico

sibili sconfitte. Sulle riforme elettorali, appunto, dove i massimalisti temono una legge fatta a beneficio dei grandi partiti. «Il problema di tutta la sinistra è che non può accettare di essere marginalizzata politicamente e anche sulle regole elettorali», diceva Cesare Salvi di Sd che avvisa «la corda potrà anche spezzarsi».

La sinistra mette, dunque, sul piatto la caduta di Romano Prodi. Ma il partito di Veltroni non sembra affatto intenzionato a cedere. «Da quando è nato il Pd, la sinistra non detta più l'agenda. Infatti, molto è cambiato rispetto allo scorso anno:

i riformisti questa volta sono riusciti ad affermare la loro linea tenuta salda da Prodi», racconta Giorgio Tonini, vicinissimo a Veltroni e responsabile economico del partito. Insomma, si prepara uno showdown tra massimalisti e riformisti ma con una prospettiva diversa dallo scorso anno. «Non c'è un ultimatum che possa portare il Pd

a snaturarsi. La politica è fatta anche di rapporti di forza. Ci si confronta - e lo faremo - ma l'agenda non può essere dettata da una componente che rappresenta un terzo dei consensi», diceva Tonini. E ieri, prima del voto, Walter Veltroni ha incontrato Piero Fassino per concordare l'intervento che avrebbe fatto l'ex segretario Ds in Aula.

Circolano ipotesi di voto anticipato ma sono smentite dai veltroniani e non sembrano «convenienti» per Rifondazione alle prese con un calo di consensi. E poi c'è il passaggio del Welfare al Senato a creare nuovi brividi per la maggioranza con Franco Turigliatto che annuncia il «no». Sembra invece «sminato» il Dl sulla sicurezza. «Stiamo trovando un accordo», conferma Gennaro Migliore, capogruppo Prc alla Camera. A opporsi a Rifondazione è Antonio Di Pietro: «O si adeguano al gioco democratico o stiano all'opposizione». E proprio ieri l'Idv ha incontrato Bruno Tabacci e Savino Pezzotta: sullo sfondo c'è la Cosa Bianca.

